

**Nota di Aggiornamento al
Documento di Economia e Finanza 2017**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni congiunte
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 3 ottobre 2017

Indice

1. Il quadro macroeconomico	5
2. La revisione dei conti economici e gli obiettivi di finanza pubblica	13
3. Lo scenario macroeconomico per il 2017	15
4. La Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione	16

In questa audizione mi soffermerò sull'andamento della congiuntura economica, con alcune valutazioni sulle previsioni di crescita a breve termine per l'economia italiana, con particolare riferimento alla dinamica degli investimenti. Proporrò poi alcune considerazioni sullo scenario macroeconomico per il 2017 previsto nella Nota di Aggiornamento al DEF, sulla base del modello macro-econometrico dell'Istat. Infine ricorderò brevemente il contributo dell'Istat alla "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva", diffusa in concomitanza con la Nota. In questa sede non entrerò nel merito degli interventi previsti nella prossima legge di bilancio e descritti in forma preliminare nel testo oggi in discussione, in attesa che vengano definite le misure.

1. Il quadro macroeconomico

La congiuntura internazionale

Il quadro economico internazionale rimane favorevole. Nel secondo trimestre 2017 l'economia USA ha segnato una significativa accelerazione della crescita: il tasso di variazione congiunturale è salito allo 0,8% dallo 0,3% del trimestre precedente. L'economia è trainata dalla spesa per consumi delle famiglie e dagli investimenti fissi (non residenziali) mentre gli investimenti residenziali hanno fornito un contributo negativo. Nel mese di agosto, il numero dei lavoratori del settore non agricolo ha registrato una crescita di 156 mila unità, in lieve rallentamento rispetto al mese precedente. L'evoluzione dell'economia statunitense è attesa proseguire a ritmi sostenuti: l'indicatore anticipatore elaborato dal Conference Board, relativo al mese di agosto, ha segnato un rialzo per il terzo mese consecutivo (+0,4%).

Nell'area euro si consolida la fase di crescita: la stima del Pil relativa al secondo trimestre ha segnato un'accelerazione rispetto al trimestre precedente (+0,6% rispetto al +0,5% del primo trimestre 2017) beneficiando in particolare dell'espansione delle economie di Olanda (+1,5%), Spagna (+0,9%) e Germania (+0,6%). I consumi finali delle famiglie e gli investimenti hanno apportato un contributo pari, rispettivamente, a +0,3 e +0,2 punti

percentuali. Lievemente positivo è stato anche il contributo della domanda estera.

Gli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico rimangono orientati positivamente. Nel mese di settembre l'Economic Sentiment Indicator ha rafforzato la tendenza positiva avviata a partire dall'autunno scorso: è in crescita il clima di fiducia nell'industria - grazie soprattutto ai giudizi positivi sulla produzione futura - ed è in miglioramento la fiducia nei servizi (in particolare nel commercio) e nelle costruzioni. Tra i consumatori la fiducia rimane sostanzialmente invariata per il terzo mese consecutivo, stabile su livelli elevati. Sempre a settembre l'indicatore anticipatore euro-Coin ha registrato un deciso incremento, spinto dall'espansione dell'industria e più in generale da un maggior ottimismo dei mercati, solo in parte indebolito dalle attese di apprezzamento del cambio.

Nel mese di settembre il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha ulteriormente rafforzato la tendenza all'apprezzamento emersa nei mesi recenti; le quotazioni del Brent hanno continuato a registrare una risalita (+6,9%), attestandosi in media a 55,5 dollari al barile (da 51,9 del mese di agosto).

I dati del Central Plan Bureau mostrano una leggera diminuzione del commercio mondiale in volume nel mese di luglio (-0,4% la variazione congiunturale). Tale riduzione deriva da un andamento solo lievemente positivo degli scambi in volume per le economie avanzate (+0,1%) e da una diminuzione dei flussi nelle economie emergenti (-1,0%), influenzate in particolare dagli scambi commerciali in Europa dell'Est e America Latina. Seppure in presenza di un trend positivo, gli scambi mondiali hanno mostrato negli ultimi mesi un andamento altalenante.

L'economia italiana

Nel primo semestre del 2017 la crescita dell'economia italiana si è rafforzata. La nuova versione dei dati dei conti nazionali trimestrali diffusa questa mattina, coerente con le nuove stime annuali pubblicate il 22 settembre, ha lievemente rivisto il profilo congiunturale del Pil degli ultimi due trimestri, con un miglioramento della crescita congiunturale nel primo (+0,5% la variazione a prezzi costanti, rispetto a +0,4%) e una lieve riduzione nel secondo (+0,3% rispetto a +0,4%). Tuttavia, il tasso di espansione misurato in

termini tendenziali è stato confermato all'1,5%, così come è rimasta fissata a +1,2% la variazione acquisita per il 2017.

Nel secondo trimestre la domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per 0,3 punti percentuali alla crescita del Pil (+0,1 i consumi delle famiglie e +0,2 gli investimenti fissi lordi). L'apporto della variazione delle scorte è stato positivo per 0,4 punti percentuali, mentre è risultato negativo quello della domanda estera netta.

Dal lato dell'offerta, si conferma il ruolo trainante dell'industria in senso stretto (+0,8% la variazione congiunturale a prezzi costanti, dopo la battuta d'arresto di inizio anno, -0,5%); il valore aggiunto dei servizi cresce invece dello 0,3%, in rallentamento rispetto al +0,7% del primo trimestre. A diminuire sono nuovamente i servizi di informazione e comunicazione (-0,3%, in calo per il terzo trimestre consecutivo) mentre continua a crescere, seppure con minore intensità, il valore aggiunto nel settore del commercio, trasporto, alloggio (+0,2%, dopo la crescita dell'1,6% nel primo trimestre). Il settore delle costruzioni registra una diminuzione (-0,5%), dopo due trimestri in crescita.

Dal lato della domanda, è proseguito l'aumento dei consumi finali nazionali, seppure con una dinamica più lenta di quella registrata nel trimestre precedente (+0,2% la variazione congiunturale a prezzi costanti, da +0,6%). La spesa delle famiglie è trainata dagli acquisti di servizi (+0,6%), mentre si registra una flessione per i beni, in particolare per quelli semidurevoli (-0,7%) e durevoli (-0,6%): si tratta di una battuta d'arresto dopo una lunga fase di crescita sostenuta. La spesa delle amministrazioni pubbliche ha segnato nel secondo trimestre un lieve calo (-0,1%).

L'Istat ha diffuso oggi anche i Conti delle Famiglie.

Nel secondo trimestre, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,2% in termini congiunturali, con una decelerazione rispetto ai due trimestri precedenti. Anche la spesa delle famiglie ha segnato un rallentamento ma la sua dinamica (pari al +0,4%) è rimasta superiore a quella del reddito, determinando un'ulteriore discesa (di 0,2 punti percentuali) della propensione al risparmio delle famiglie, il cui livello, scendendo al 7,5%, ha toccato valori storicamente molto bassi. Resta invariato il potere d'acquisto delle famiglie, che dal secondo trimestre del 2016 non ha più segnato rialzi, a causa essenzialmente della risalita

dell'inflazione che ha eroso la moderata espansione del reddito nominale. La crescita della spesa delle famiglie appare quindi spinta da una maggiore propensione al consumo, in un contesto caratterizzato da un progressivo miglioramento del clima di fiducia a partire dalla tarda primavera, trainato da aspettative più positive sulla situazione economica del Paese e delle famiglie.

Tornando ai conti nazionali trimestrali, gli investimenti fissi lordi sono in ripresa (+0,9% la variazione congiunturale a prezzi costanti), dopo la contrazione osservata nel primo trimestre (-2,0%). La ripresa degli investimenti è determinata dal recupero della spesa per macchine, attrezzature e altri prodotti (+0,9%, dopo il -5,1% del primo trimestre) e, in misura maggiore, di quella per mezzi di trasporto (+8,9%); gli investimenti in costruzioni sono scesi (-0,4%).

Sul lato degli scambi con l'estero, nel secondo trimestre si registra un nuovo rafforzamento della dinamica delle importazioni (+1,2% la crescita congiunturale nel secondo trimestre), a fronte di una dinamica stazionaria delle esportazioni, con un deciso ridimensionamento della crescita sostenuta registrata nei precedenti quattro trimestri. Segnali positivi sembrano tuttavia caratterizzare la più recente dinamica dei flussi commerciali con i paesi Extra Ue.

I dati delle indagini sulle imprese relativi al mese di luglio confermano il proseguimento della crescita dell'industria, anche se con minore intensità, mentre segnalano un modesto recupero nel settore delle costruzioni.

Il settore industriale (al netto delle costruzioni) ha infatti registrato un modesto incremento congiunturale della produzione (+0,1% la variazione dell'indice destagionalizzato), in rallentamento rispetto ai due mesi precedenti. Fra i raggruppamenti, la produzione dei beni strumentali ha segnato un incremento significativo (+1,6%). Nella media del trimestre maggio-luglio l'indice generale della produzione è comunque aumentato in misura consistente, con una crescita dell'1,4% in termini congiunturali.

Anche gli ordinativi hanno registrato un aumento contenuto (+0,2% la variazione congiunturale mensile); tuttavia, nella media del trimestre maggio-luglio, l'incremento rispetto al trimestre precedente risulta sostenuto (+2,1%), con una dinamica più vivace per il mercato interno (+3,2%) rispetto a quello estero (+0,5%).

Rispetto al mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni registra a luglio un debole aumento (+0,1%), dopo la significativa flessione rilevata nel mese precedente (-1,6%).

Il lavoro

Nel secondo trimestre del 2017 è proseguita la crescita dell'occupazione. Gli occupati sono aumentati di 78mila unità (+0,3% rispetto al primo trimestre), sintesi di un significativo incremento dei lavoratori dipendenti (+149mila, +0,9%) e di un calo degli indipendenti (-71mila, -1,3%). L'aumento del lavoro alle dipendenze tuttavia corrisponde prevalentemente a una crescita del lavoro a termine (+123mila, +4,8%). Il tasso di occupazione cresce di 0,2 punti rispetto al trimestre precedente.

Dal lato delle imprese, si confermano nel secondo trimestre i segnali di crescita congiunturale della domanda di lavoro, con un aumento delle posizioni lavorative dipendenti dell'1,1% sul trimestre precedente (incremento diffuso sia all'industria sia ai servizi).

I dati relativi al mese di agosto, diffusi ieri, hanno mostrato un ulteriore aumento degli occupati (+0,2% rispetto a luglio), il terzo incremento congiunturale consecutivo. Su base annua l'aumento degli occupati è dell'1,6%, corrispondente a 375 mila unità, di cui 167 mila di età inferiore ai 35 anni. E' inoltre proseguito il miglioramento del tasso di occupazione (58,2%); il tasso di disoccupazione si è ridotto di un decimo di punto, scendendo all'11,2%. La diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione è interamente attribuibile, nel mese di agosto, alla riduzione della disoccupazione femminile.

I prezzi

Dopo la risalita della prima parte dell'anno (+1,3% e +1,5% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre), nei mesi più recenti la crescita dei prezzi al consumo (NIC) ha registrato ritmi tendenziali più contenuti: in base alla stima preliminare, in settembre e nella media del terzo trimestre, l'aumento su base annua è risultato dell'1,1%.

La dinamica ha fin qui risentito del progressivo rallentamento dell'inflazione nel comparto dei beni alimentari non lavorati, dopo i massimi registrati a inizio anno (+1,4% nel terzo trimestre dal +6,8% del primo). La componente

energetica ha fornito un significativo contributo alla crescita dei prezzi fino alla primavera, per poi decelerare nei mesi estivi (+3,4% in settembre dal +7,5% di aprile).

L'inflazione di fondo ha segnato un graduale recupero, rimanendo però su ritmi moderati e storicamente bassi (+0,8% nel terzo trimestre dopo il +0,6% e +0,9% rispettivamente nel primo e nel secondo). La sua ripresa non appare ancora consolidata e diffusa e dall'inizio dell'anno si è riaperto il divario, sostanzialmente nullo nel biennio precedente, tra gli andamenti delle principali componenti: i prezzi dei servizi, scontando anche le ricadute dei rincari di inizio anno dei beni energetici, hanno evidenziato una accelerazione (+1,3% il tasso tendenziale in settembre); quelli dei beni industriali non energetici sono sostanzialmente rimasti sui livelli dello scorso anno.

Complessivamente le spinte inflazionistiche nel nostro sistema si mantengono ancora modeste, anche per il persistere di pressioni ridotte dai costi interni.

Nelle fasi a monte della distribuzione finale, emergono tendenze al rialzo per i prezzi all'importazione, in particolare per beni intermedi ed energia, mentre le spinte al rialzo rimangono limitate per i prodotti industriali a maggiore contenuto di lavorazione. Per i beni di consumo non alimentari (con l'esclusione anche di bevande e tabacchi) è proseguita la tendenza in aumento dei prezzi all'importazione iniziata nell'estate dello scorso anno (+0,6% l'incremento su base annua in luglio); per lo stesso raggruppamento, i listini alla produzione per i beni destinati al mercato interno sono risultati di poco superiori rispetto a agosto 2016 (+0,3%).

In settembre le aspettative di inflazione degli operatori hanno presentato orientamenti diversificati, segnalando un andamento moderato nei prossimi mesi. Tra i consumatori è ulteriormente aumentata la quota di chi si aspetta incrementi dei prezzi nei prossimi dodici mesi, in un quadro caratterizzato da un limitato prevalere di aspettative di prezzi stabili o in diminuzione. Appaiono più incerte e leggermente più caute le attese delle imprese: nel comparto che produce beni per il consumo il saldo tra quelle con intenzioni di aumento dei listini e quelle che intendono ribassarli si è, infatti, leggermente ridotto.

Il confronto con la dinamica dell'andamento dei prezzi al consumo nell'area euro (sulla base dell'indice IPCA) mostra che la moderata risalita

dell'inflazione in Italia è stata analoga per intensità a quella della media dei paesi europei, sebbene abbia avuto inizio con lieve ritardo. Tra aprile 2016 (mese in cui i prezzi hanno toccato il punto di minimo nello scorso anno sia in Italia sia nell'area euro) e agosto 2017, il tasso di crescita tendenziale dei prezzi al consumo in Italia ha evidenziato un'accelerazione di 1,8 punti percentuali, simile a quella osservata in Europa (+1,7). Tale andamento è stato influenzato per la maggior parte dalla crescita dei prezzi dei prodotti energetici. Rispetto all'area euro, la dinamica dei prezzi in Italia è stata più pronunciata nei servizi relativi ai trasporti e negli alimentari non lavorati.

Il commercio estero

Nei primi sette mesi del 2017, rispetto allo stesso periodo del 2016, il valore delle esportazioni di beni è aumentato del 7,6%; risultano in espansione le vendite di tutti i principali raggruppamenti industriali. L'andamento del trimestre maggio-luglio mostra tuttavia una dinamica pressoché nulla, con una flessione dei prodotti energetici e un leggero ripiegamento dei beni strumentali (-0,4%); nel trimestre sono aumentate le vendite verso l'area Ue (+0,7%) mentre sono diminuite quelle verso l'area extra Ue (-0,8%).

Le importazioni di beni registrano una crescita molto marcata, con un incremento tendenziale dell'11,2% nei primi sette mesi del 2017, sospinte dalla dinamica dei beni intermedi (+10,3%), dei beni durevoli (+9,8%) e di quelli strumentali (+9,1%). Nel trimestre maggio-luglio, rispetto al trimestre precedente, l'import continua a crescere (+1%), trainato dall'andamento sostenuto dei beni durevoli e di quelli strumentali (+3,1%).

Nei primi sette mesi dell'anno l'avanzo commerciale è stato di 25,6 miliardi (+45,3 miliardi al netto dei prodotti energetici), in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2016.

Le prospettive a breve termine per l'economia italiana

Secondo le previsioni di consenso dei tre principali istituti congiunturali europei (EuroZone Economic Outlook), nell'ultima parte dell'anno l'economia dell'area euro è attesa crescere allo stesso ritmo osservato nei primi due trimestri (+0,6% nel terzo e nel quarto trimestre). Rispetto alle dinamiche del secondo trimestre, i consumi privati dovrebbero aumentare a un ritmo più

moderato, mentre gli investimenti manterranno lo stesso ritmo di espansione (+0,9% in entrambi i trimestri).

In Italia le aspettative di crescita per i prossimi mesi appaiono favorevoli: a settembre l'indice del clima di fiducia dei consumatori ha registrato un incremento significativo, trainato dalla componente macro-economica dell'indice (giudizi e aspettative sulla situazione economica italiana e aspettative sulla disoccupazione), mentre più contenuti sono stati i miglioramenti registrati nei giudizi sulla situazione corrente e futura.

Anche l'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha evidenziato un aumento, confermando il trend positivo dei mesi precedenti: il miglioramento ha interessato tutti i settori ad eccezione dei servizi.

I segnali di miglioramento dell'economia italiana sono confermati anche dall'indicatore anticipatore che mantiene a settembre un'intonazione positiva, più accentuata di quella dei mesi precedenti, confermando il rafforzamento delle prospettive di crescita a breve.

In particolare, la domanda di investimenti in macchine e attrezzature è attesa crescere a un ritmo superiore a quello osservato nel secondo trimestre dell'anno.

Gli indicatori derivanti dalle indagini sulle imprese mostrano infatti un quadro evolutivo dell'offerta di beni di investimento particolarmente vivace. Nei primi sette mesi dell'anno il settore della fabbricazione di macchinari e apparecchiature ha mostrato rilevanti incrementi di fatturato in volume (+5,6% quello totale, +8,7% quello interno e +3,1% quello estero), confermando una tendenza che aveva portato il comparto a posizionarsi tra i settori trainanti della manifattura già nella seconda parte del 2016. Segnali meno dinamici si sono osservati per l'indice della produzione del settore, cresciuto comunque nei primi sette mesi dell'anno del 2,3%. I mesi di giugno-luglio hanno tuttavia evidenziato una netta accelerazione: a luglio la produzione del settore è cresciuta del 3,5% rispetto a giugno 2017 e dell'8% sul luglio 2016.

Indicazioni di un rafforzamento strutturale della domanda interna di macchinari giungono anche dalle rilevazioni dirette sui giudizi e le aspettative degli imprenditori.

In particolare le imprese produttrici di beni strumentali hanno segnato un marcato miglioramento dei giudizi sulla consistenza sia dei propri ordini sia della domanda nei prossimi tre mesi, che torna per la prima volta sui livelli medi pre-crisi. Inoltre, il grado di utilizzo degli impianti è superiore a quello medio della manifattura avvicinandosi ai livelli precedenti l'ultima recessione.

Il quadro complessivo dei dati congiunturali sulla fabbricazione di macchinari e attrezzature supporta quindi l'ipotesi di un significativo aumento della produzione nei prossimi mesi (attivata prevalentemente da un aumento della domanda interna e agevolata anche dalle misure di incentivazione da parte del governo) che, nel primo semestre, era stata parzialmente assorbita dal decumulo delle scorte.

Questi elementi troveranno anche un riflesso nel quadro macroeconomico sia per i suoi effetti di attivazione dell'offerta interna sia per l'impatto sui processi industriali in termini di modernizzazione dell'apparato produttivo e spinta alla competitività delle imprese.

2. La revisione dei conti economici e gli obiettivi di finanza pubblica

La nuova versione dei conti economici annuali pubblicata lo scorso 22 settembre ha operato una revisione degli aggregati compresi nel conto delle amministrazioni pubbliche per il triennio 2014-2016. Le revisioni più consistenti hanno riguardato gli anni 2015 e 2016, con variazioni dell'indebitamento netto pari rispettivamente a +1.495 e -1.128 milioni. L'effetto congiunto della revisione del Pil e degli aggregati del conto delle AP ha determinato una revisione del rapporto indebitamento/Pil, migliorato di 0,1 punti percentuali nel 2015 e sceso di 0,1 punti nel 2016.

Nel 2015 il minor indebitamento è dovuto in maggior parte alla revisione in rialzo delle entrate (+1.486 milioni), determinata essenzialmente dai trasferimenti in entrata dell'Unione europea. Le uscite totali, pur con una lieve modifica della composizione interna, sono rimaste pressoché invariate.

Il peggioramento dell'indebitamento netto, per l'anno 2016, è l'effetto combinato di una revisione al ribasso delle entrate (328 milioni) e al rialzo delle uscite (800 milioni). Sul versante delle entrate le principali modifiche hanno riguardato le imposte, con un calo di 662 milioni di quelle dirette e un

aumento di 469 di quelle indirette. Per quanto concerne le uscite, le rettifiche hanno determinato un rialzo della spesa in conto capitale (+1.426 milioni) e una diminuzione, più contenuta, di quella corrente (-626 milioni).

Gli effetti delle modifiche dei dati relativi al conto delle amministrazioni pubbliche si sono combinati con la contestuale e significativa revisione al rialzo delle stime del Pil nominale per gli anni 2015 e 2016. E' da ricordare che tale revisione è parte del tipico processo di revisione dei conti nazionali, condiviso da tutti i paesi dotati di un sistema statistico avanzato e che risulta necessario per incorporare le informazioni che si rendono via via disponibili. In particolare, la revisione di settembre, relativa al penultimo anno di stima (il 2015), si è avvalsa delle informazioni analitiche sui conti economici dell'insieme delle imprese operanti nel nostro paese, nonché di importanti archivi amministrativi riguardanti l'attività lavorativa che permettono una ricostruzione al massimo livello di dettaglio degli andamenti dell'attività settoriale e delle diverse tipologie di economia non osservata (incluso il lavoro irregolare). Il consolidamento delle informazioni statistiche alla base delle stime di contabilità nazionale ha evidenziato – dal lato dell'offerta interna di beni e servizi - una maggiore pervasività della fase di ripresa avviatasi nel 2014, soprattutto per il settore dei servizi. La revisione di quest'anno ha condotto a una rivalutazione al rialzo del Pil nominale stimato per il 2015 e 2016 pari, rispettivamente allo 0,4% e allo 0,5% del livello precedente. Ciò ha condotto, tra l'altro, a una nuova stima della pressione fiscale (pari al 43,2% nel 2015), più bassa di quella diffusa in precedenza e che mette ora in evidenza un calo di 0,1 punti percentuali per il 2015 e di 0,2 punti per il 2016.

Sulla base dei nuovi scenari economici e degli interventi correttivi adottati in primavera (D.L. n. 50/2017 cvt. dalla Legge n. 96/2017), per il 2017 è confermato un indebitamento netto delle AP al 2,1% in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al 2016, mentre l'avanzo primario si attesterebbe sul +1,7%.

Sulla base dei dati trimestrali del Pil e delle amministrazioni pubbliche diffusi oggi dall'Istat, nella media dei primi due trimestri del 2017 si è registrato un rapporto deficit/Pil pari al 2,4%, con un miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (-2,6%);

il saldo primario è positivo e pari all'1,7% (+1,4% nella media dei primi due trimestri 2016).

L'evoluzione tendenziale del rapporto deficit/Pil prefigura per gli anni 2018-2020 un progressivo miglioramento per attestarsi al -0,1% nel 2020. Tali andamenti risentono dell'aumento del gettito tributario derivante dall'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia per gli anni 2018-2020.

Considerata la volontà del Governo di sterilizzare tali clausole, unitamente alle ulteriori misure di politica economica, il miglioramento dei saldi di finanza pubblica delineato nell'attuale quadro programmatico risulta più graduale, con un indebitamento netto nominale dell'1,6% nel 2018 e dello 0,2% nel 2020.

A questo nuovo scenario corrisponde, per l'anno 2018, un indebitamento strutturale pari all'1,0% che determina, rispetto al 2017, una correzione di 0,3 punti percentuali, minore rispetto a quanto previsto nel DEF di aprile (0,8 punti percentuali). Per il biennio successivo sono previste correzioni annue di 0,4 punti percentuali che, per l'assenza degli effetti dell'output gap, nel 2020 allineano il saldo strutturale con quello nominale approssimando il pareggio di bilancio.

Le revisioni richiamate in precedenza, ed in particolare quelle al rialzo del valore del Pil nominale per gli anni 2015 e 2016, hanno determinato, per il 2015, una revisione del rapporto debito/PIL che risulta ora pari al 131,5%, rispetto al 132,1% stimato in precedenza e riportato nel DEF. Analogamente, il rapporto debito/PIL del 2016 è stato rivisto in diminuzione di 0,6 punti percentuali rispetto ai dati diffusi in aprile ed è ora pari al 132,0%. Per gli anni successivi è prevista una sua graduale diminuzione fino al 123,9% del 2020.

3. Lo scenario macroeconomico per il 2017

Il quadro macroeconomico per il 2017 delineato nella Nota di aggiornamento al DEF è caratterizzato, rispetto alle previsioni contenute nel documento di aprile, da una revisione al rialzo delle previsioni di crescita dell'economia internazionale e della dinamica della domanda interna, in particolare dei consumi delle famiglie. Il recupero di dinamismo del commercio mondiale è favorito dalla stabilità dei prezzi delle materie prime, dalla fase ciclica positiva dell'economia americana e cinese e dalla performance positiva di

alcune economie emergenti (Russia e America Latina). Le aspettative sul prezzo del petrolio sono riviste al ribasso rispetto alla previsione di primavera, mentre il tasso di cambio dollaro/euro è ipotizzato apprezzarsi entro la fine dell'anno. La ripresa della domanda mondiale determina una crescita complessiva delle esportazioni più elevata rispetto alle attese. Le previsioni sulla domanda interna sono caratterizzate da una revisione al rialzo della dinamica della spesa delle famiglie e da una leggera revisione al ribasso per gli investimenti fissi lordi. La previsione dei consumi è supportata in particolare dalle indicazioni positive circa il clima di fiducia delle famiglie mentre gli investimenti hanno risentito della temporanea battuta d'arresto della crescita di inizio 2017. La dinamica del deflatore dei consumi è prevista in aumento mentre il tasso di disoccupazione è atteso in ulteriore diminuzione rispetto al quadro presentato ad aprile.

La previsione effettuata con il modello macro-econometrico dell'Istat (MeMo-it) condivide le ipotesi circa l'andamento del prezzo del Brent, mentre assume intensità leggermente più contenute sia della crescita del commercio mondiale sia dell'apprezzamento del cambio. In tale quadro l'evoluzione della domanda interna è legata alle ipotesi sulle intensità della ripresa degli investimenti nel secondo semestre che, oltre agli elementi descritti in precedenza, continuerebbero anche ad usufruire di condizioni favorevoli sul mercato del credito.

Le attese circa il deflatore dei consumi coincidono con la previsione della Nota di aggiornamento e anche il tasso di disoccupazione dovrebbe evolvere in linea con le previsioni indicate.

Nonostante le differenze nelle ipotesi esogene sottostanti i due modelli e il conseguente impatto sulle dinamiche delle variabili di domanda interna, il modello MeMo-It conferma per il 2017 il quadro previsivo indicato nella Nota di aggiornamento.

4. La Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione

Nel contesto della Nota di aggiornamento al DEF, è stata presentata la «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva», predisposta da una Commissione istituita con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze.

I risultati presentati, che scaturiscono da stime coerenti con i dati di Contabilità nazionale, confermano un'elevata propensione all'evasione fiscale e contributiva in ampi settori della nostra economia.

In media, per il triennio 2012-2014, per il quale si dispone di un quadro informativo completo e dettagliato, si osserva un gap complessivo pari a circa 107,7 miliardi di euro, di cui 97 miliardi di mancate entrate tributarie e 10,7 miliardi di mancate entrate contributive. Dal 2012 al 2014 l'aumento delle mancate entrate tributarie ammonta a 4,6 miliardi di euro, mentre le stime relative al 2015 mostrano alcuni segnali di miglioramento.

L'Istat ha contribuito sia attraverso la consueta e proficua collaborazione metodologica e informativa con l'Amministrazione finanziaria, sia con elaborazioni ad hoc, proponendo anche approfondimenti analitici su aspetti finora poco indagati.

In particolare, dall'analisi della relazione tra incidenza dell'economia non osservata e dinamica della produttività del sistema delle imprese emerge che, per il complesso dell'economia, la perdita di efficienza dovuta al sommerso economico è pari a 5,3 punti percentuali; dal punto di vista dinamico, nel periodo 2011-2014, il tasso di crescita della produttività totale dei fattori calcolato includendo l'economia sommersa è inferiore di 1,9 punti percentuali rispetto a quello dell'economia regolare; l'effetto frenante si riscontra in tutti i settori produttivi, ma particolarmente nella manifattura (-3,0 punti percentuali) e nelle costruzioni (-2,3 punti percentuali).

Le stime presentate, realizzate attraverso l'utilizzo integrato di nuove fonti informative, confermano come l'economia sommersa rappresenti un freno strutturale allo sviluppo del Paese. In questo contesto, le politiche di contrasto all'evasione assumono una valenza strategica di grande importanza anche per aumentare il potenziale di crescita della nostra economia e la competitività del sistema produttivo.